

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2007

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

La saggezza di Dedalo

di Normanna Albertini

«Ma stai attento – diceva Dedalo al figlio mentre insieme risalivano verso il cielo – attento a non accostarti troppo al Sole, perché si scioglierebbe la cera che tiene salde e unite le ali».

Tuttavia Icaro non lo ascoltò, esaltato com'era da quel prodigioso volo che sempre di più lo avvicinava al baratro del sovrumano, all'immensità dell'universo, al luogo delle divinità. È questo che alberga nel fondo del cuore umano: diventare come Dio. È nella natura umana, sin dal primo peccato nell'Eden, voler sfidare la vita e farsi un paio di ali che, dopo aver costruito torri per sfidare la divinità, facciano salire sempre più in alto per raggiungerla e mettersi al suo posto. Il creato, però, ha delle leggi sue, delle regole, dei paletti entro cui anche la scienza deve muoversi, rispettandoli, altrimenti l'umanità, e la vita stessa, ci rimette le penne, si brucia le ali. Come se le incendiò Icaro, che al sole, per la sua presunzione, si era troppo accostato.

Che il peccato originale biblico, interpretando il linguaggio semitico, sia proprio questo? Che parlasse, la *Bibbia*, di un errore che non era completamente concluso, ma che accompagnava tutta l'umanità, fino alla cacciata finale da questo Eden, il nostro unico “paradiso terrestre”: il pianeta Terra? Il calore cocente fece sciogliere la cera, le ali finte, come falso è spesso il progresso umano, che è solo sviluppo e benessere per pochi e che danneggia terra, acqua, suolo. Icaro, che impetuosamente si era levato nel cielo, precipitò negli abissi marini e da essi venne per sempre inghiottito.

Ora, a proposito della costruzione dell'aeroporto di Viterbo, e di un numero impressionante di nuovi aeroporti in Cina (fin sul Tibet) faccio mia la tesi di Samir Amin sul capitalismo come tendenza al genocidio dell'umanità. Ci si trova a criticare la Cina quando crea problemi al nostro commercio invadendoci con la sua merce a basso costo, poi ci comportiamo esattamente allo stesso modo, anzi: è la Cina che si è appropriata del nostro sistema capitalista, non viceversa. La *Caac (Civil aviation administration of China)* ha recentemente annunciato l'intenzione di costruire una cinquantina di nuovi aeroporti entro il 2010. L'iniziativa si inserisce in un piano strategico complessivo che coinvolge l'intero sistema aeroportuale del paese. Per rendere il paese in grado di sostenere l'aumento di volume di traffico, le autorità cinesi hanno previsto uno stanziamento di 17,4 miliardi di dollari che, oltre alla costruzione dei nuovi aeroporti, consentirà la trasformazione degli scali di Beijing, Shanghai e Guangzhou in altrettanti hub internazionali *state-of-the-art* e degli aeroporti di Chengdu, Kunming, Xi'an, Wuhan e Shenyang in hub regionali.

Dice Samir Amin: «Il capitalismo è stato allo stesso tempo creatore, liberando una forza creatrice terrena di espansione gigantesca, e distruttore. Probabilmente, quello che Marx aveva in mente è che il ruolo storico del capitalismo è stato per lungo tempo più positivo e costruttivo che distruttivo. Rosa Luxemburg pensava già al tempo della prima guerra mondiale che la dimensione distruttrice fosse molto più forte di quella costruttrice, e che se l'umanità non avesse rapidamente superato la logica capitalista, sarebbe presto entrata in un periodo di barbarie. A mio avviso aveva ragione già allora, ma avrebbe ancora più ragione oggi. La dimensione distruttrice del capitalismo si può riassumere in tre elementi: in primo luogo il capitalismo non è naturale quanto alla produzione e all'organizzazione sociale e alla produzione culturale e ideologica, fondata non sulla considerazione dell'essere umano ma sulla riduzione dell'essere umano a portatore di forza lavoro, trattato come merce. Questa alienazione propria del capitalismo, su cui credo che Marx insistesse, è stata purtroppo progressivamente ridotta, dal marxismo storico, ad un argomento di discussione filosofica senza un portato politico fondamentale. Il secondo aspetto di questa dimensione distruttrice del capitalismo è lo sviluppo delle forze produttive, fondato sulla distruzione progressiva delle risorse naturali sulle quali la produzione si fonda. La ragione è che la razionalità del capitalismo – perché si tratta di un sistema razionale – è una razionalità di calcolo finanziario a breve termine o al massimo di qualche anno. Forse per gli investimenti nelle miniere o nel petrolio, per esempio, si ragiona in termini di una quindicina d'anni, ma questo termine non è nulla in rapporto alla lunga storia del pianeta e dell'umanità. Dunque la razionalità del capitalismo è storicamente irrazionale, nel momento in cui si supera l'orizzonte limitato del suo calcolo. Questo, ne sono sicuro, Marx l'ha detto e l'ha scritto nel *Capitale*, ma è vero che il marxismo storico l'ha dimenticato, e sono i temi che gli ecologisti, senza aver letto Marx, probabilmente, hanno riscoperto».

Icaro vedeva la prudenza e la ponderatezza del padre, che suggeriva di lasciarsi aiutare dai venti e di volare a media altezza, come una sorta di debolezza, di poco coraggio, quella che viene imputata agli ecologisti come ingenuità (magari definendoli “anime belle”), una forma di esagerata titubanza, perché egli, Icaro, aveva capito tutto. Icaro aveva fretta di volare in alto, rompendo con le leggi della natura, sfidandole fino alle estreme conseguenze, incapace di fermarsi, seguendo, in ciò, l'estremismo infantile che caratterizza, poi, proprio la società capitalista.

Dovremmo ascoltare Dedalo, farci aiutare dai venti e volare a media altezza, non per ritornare volontariamente a vivere nelle caverne, ma per evitare proprio di essere costretti a ritornarci.